

LA VERITÀ FRAGILE TRA MENZOGNA E NEUTRALIZZAZIONE

VINCENZO SORRENTINO

Dipartimento di Scienze politiche

Università di Perugia

vincenzo.sorrentino@unipg.it

ABSTRACT

A truth concerning a fact that happened, however ontologically strong it may be, since the past cannot be erased or changed, can nevertheless be politically fragile. Attempts to conceal and manipulate factual truths inconvenient to power are possible because truth appears fragile in the presence of power. This fragility implies that truth is not infrequently less plausible, or at least no more plausible, than lies. Truth is then often faced with another kind of threat: that posed by the neutralising conditions of truth, which deprive it of its status, depower it, empty it, make it fall into nothingness. The article considers a particular aspect, that of the warlike character of political life, in which the adversary is seen as an enemy. This warlike character, to which populist movements also contribute, constitutes both a context for the legitimisation of lies and a condition for the neutralisation of truth. The consequences are serious because, when truth loses its specific status, both argumentation and correct information become impossible to practise or irrelevant.

KEYWORDS

Truth, Politics, Lying, Enemy, Neutralisation

1. DEMOCRAZIA, TRASPARENZA E VERITÀ

Norberto Bobbio ha definito la democrazia il “governo del potere pubblico in pubblico”¹. La pubblicità del potere, intesa come trasparenza, è un principio costitutivo della democrazia, in quanto forma di governo fondata sulla sovranità popolare. Non un semplice attributo, la cui presenza o assenza si limiterebbe a determinare la qualità, il grado di democraticità, di un sistema politico². Si tratta piuttosto di una caratteristica in mancanza della quale un paese non può più essere considerato democratico. I cittadini, infatti, in quanto sovrani, hanno il diritto di

¹ Cfr. N. Bobbio, *La democrazia e il potere invisibile*, in Id., *Il futuro della democrazia* (1984), Einaudi, Torino 1995, p. 86 e Id., *Premessa all'edizione del 1984*, in ivi, p. XXI. Il termine *pubblico* ha qui due significati diversi, e cioè indica rispettivamente ciò che appartiene alla cosa pubblica, allo Stato (in questo caso è contrapposto a privato) e ciò che è manifesto, visibile (in questo caso è contrapposto a segreto), cfr. *ibid.*

² In merito al tema della “qualità” delle diverse democrazie esistenti, del loro grado di democraticità, cfr. M. Salvati, *Capitalismo, mercato e democrazia*, Il Mulino, Bologna 2009 e C. Tilly, *La democrazia* (2007), a cura di L. Verzichelli, Il Mulino, Bologna 2009.

sapere come opera il potere politico, dal momento che sono la fonte di legittimità di tale potere. La trasparenza è quella particolare forma di visibilità che consente di “vedere attraverso”, in modo da controllare l’operato di chi esercita il potere politico. È importante considerare che questo controllo dal basso non è altro che un’articolazione del più ampio diritto di partecipazione politica correlato al principio di cittadinanza democratica. Il cittadino che viene tenuto all’oscuro, infatti, si trasforma in suddito³.

Affermare la centralità del principio di trasparenza non significa abbracciare un’utopia della trasparenza assoluta⁴ e pensare che in democrazia non ci sia nessuno spazio per il segreto. Anche in questa forma di governo, infatti, può essere legittimato un certo esercizio occulto del potere. Si pensi alla regolamentazione del segreto di Stato⁵ o alla funzione dei servizi segreti⁶. Il segreto è spesso uno strumento, ad esempio, nella lotta contro il terrorismo e nell’attività diplomatica⁷.

³ Cfr. K. Jaspers, *Piccola scuola del pensiero filosofico* (1965), Comunità, Milano 1984, p. 101. Ciò non toglie che si possa restare sudditi anche in presenza di un potere che agisca in maniera palese. Kant, che mette al centro della sua filosofia politica il principio di pubblicità (cfr., innanzitutto, *Per la pace perpetua. Un progetto filosofico di Immanuel Kant* [1795], in Id., *Scritti di storia, politica e diritto*, a cura di F. Gonnelli, Laterza, Roma-Bari 2002, pp. 198-203), sottolinea che non si può affermare che “le massime che sopportano la pubblicità siano perciò anche giuste, perché chi ha il perentorio potere supremo (*wer die entschiedene Obermacht hat*) non deve fare mistero delle sue massime” (ivi, p. 202). La pubblicità/trasparenza (su questa accezione della pubblicità come trasparenza in Kant, cfr. G. Marini, *La filosofia cosmopolitica di Kant*, a cura di N. De Federici e M. C. Pievatolo, Laterza, Roma-Bari 2007, p. 199 e A. Tosel, *Kant rivoluzionario. Diritto e politica* [1988], Manifestolibri, Roma 1999, p. 101) non si riduce al mero agire alla luce del sole: essa è inscindibile dal principio dell’autonomia dei soggetti che partecipano discorsivamente alla sfera pubblica (cfr. M. C. Pievatolo, *I padroni del discorso. Platone e la libertà della conoscenza*, Plus, Pisa 2003, pp. 44, 56). Occorre, dunque, essere consapevoli della necessità di una diffusa “cultura della trasparenza” (cfr. F. Merloni, A. Pirmi, *Etica per le istituzioni. Un lessico*, Prefazione di R. Cantone, Donzelli, Roma 2021, pp. 182-190). Se è vero che, come scrive Elias Canetti, il potere tende a nascondersi (cfr. *Massa e potere* [1960], Bompiani, Milano 1989, p. 350), una tale cultura presuppone un’opinione pubblica vigile e criticamente partecipe.

⁴ Cfr., ad esempio, E. Carloni, *Il paradigma trasparenza. Amministrazioni, informazione, democrazia*, Il Mulino, Bologna 2022, p. 13.

⁵ Cfr. G. Illuminati (a cura di), *Nuovi profili del segreto di Stato e dell’attività di intelligence*, Giappichelli, Torino 2010 e P. Pisa, *Il segreto di Stato*, Milano, Giuffrè 1977; in merito al segreto quale istituto giuridico, strumento per la tutela di interessi riconosciuti dall’ordinamento, cfr. G. Arena, *Il segreto amministrativo*, Padova, Cedam 1984, vol. II, pp. 69-76.

⁶ Cfr. N. Bobbio, *Democrazia e sistema internazionale*, in Id., *Il futuro della democrazia*, cit., p. 217.

⁷ Cfr. E. A. Shils, *The Torment of Secrecy. The Background and Consequences of American Security Policies*, Ivan R. Dee, Chicago 1996, pp. 24-27; C. J. Friedrich, *The Pathology of Politics. Violence, Betrayal, Corruption, Secrecy, and Propaganda*, Harper & Row, New York 1972, pp. 177-179 e U. S. Commission on Protecting and Reducing Government Secrecy, *Overview: Protecting Secrets and Reducing Secrecy*, in S. L. Maret, J. Goldman (eds.), *Government Secrecy. Classic and Contemporary Readings*, Libraries Unlimited, Westport (CT) 2009, pp. 102-103.

Tuttavia, resta il fatto che in democrazia esso è ammesso soltanto come eccezione ed è regolato al fine di renderlo temporaneo e impedire la sua indebita estensione⁸.

A cosa devono potere accedere i cittadini grazie al principio di trasparenza?⁹ Innanzitutto, ai fatti relativi al potere. Ovviamente non solo. In democrazia chi esercita il potere politico, ai vari livelli nei quali quest'ultimo si articola costituzionalmente, dovrebbe rendere pubbliche anche le proprie opinioni politicamente rilevanti, affinché possano essere giudicate e discusse dai e con i cittadini, all'interno di uno spazio plurale di confronto. Ma gli elementi fattuali, sui quali le diverse opinioni si formano e vengono espresse, dovrebbero rimanere un punto di riferimento condiviso. La democrazia, più di ogni altra forma di governo, è fondata sull'opinione e sulla libertà di opinione. Tuttavia, come osserva Arendt, la differenza delle opinioni presuppone il riconoscimento delle verità di fatto: "fatti e opinioni, benché debbano essere distinti, non sono opposti, appartengono allo stesso ambito. I fatti informano le opinioni e le opinioni, ispirate da differenti interessi e passioni, possono differire molto e rimanere legittime fino a quando rispettano la verità di fatto. La libertà di opinione è una farsa tranne quando l'informazione fattuale è garantita e i fatti stessi non sono in discussione"⁹.

Le verità di fatto cui fa riferimento Arendt hanno come contenuto "dati brutalmente elementari (*brutally elementary data*)", del tipo "nell'agosto del 1914 la Germania ha invaso il Belgio"¹⁰. Non si tratta di ignorare le complesse questioni teoriche correlate alla nozione di verità fattuale. Tuttavia, occorre tenere ferma la distinzione tra fatti e opinioni: "ma esistono fatti indipendenti dall'opinione e dall'interpretazione? Generazioni di storici e di filosofi della storia non hanno forse dimostrato l'impossibilità di constatare dei fatti senza interpretarli, poiché essi devono prima di tutto essere individuati ed estratti da un caos di puri avvenimenti (e i principi di scelta certamente non sono dei dati di fatto), e in seguito essere inseriti in una storia che non può essere raccontata se non da una certa prospettiva, la quale non ha nulla a che vedere con ciò che è accaduto in origine? Senza dubbio, queste e moltissime altre difficoltà inerenti alle scienze storiche sono reali, ma esse non costituiscono un argomento contro l'esistenza della materia fattuale, né

⁸ Cfr. N. Bobbio, *La democrazia e il potere invisibile*, cit., pp. 88, 104; Id., *Democrazia e segreto*, in Id., *Teoria generale della politica*, a cura di M. Bovero, Einaudi, Torino 1999, pp. 363, 368-369; U. Scarpelli, *La democrazia e il segreto*, in Aa.Vv., *Il segreto nella realtà giuridica italiana*, Cedam, Padova 1983, pp. 639sgg. e H. C. Relyea, *Government Secrecy: Policy Depth and Dimensions*, in S. L. Maret, J. Goldman (eds.), *Government Secrecy*, cit., p. 240.

⁹ H. Arendt, *Verità e politica* (1967), seguito da *La conquista dello spazio e la statura dell'uomo*, a cura di V. Sorrentino, Bollati Boringhieri, Torino 1995, p. 44. Arendt riprende la distinzione leibniziana tra verità razionali e verità fattuali: "α) le verità razionali sono necessarie, e il loro opposto è impossibile; β) le verità fattuali sono contingenti, e il loro opposto è possibile" (G. W. Leibniz, *Monadologia* [1714], a cura di S. Cariati, Bompiani, Milano 2017, p.73).

¹⁰ Cfr. H. Arendt, *Verità e politica*, cit., pp. 43-45.

possono servire come giustificazione per offuscare le linee di demarcazione tra un fatto, una opinione e una interpretazione, o servire allo storico come una scusa per manipolare i fatti a suo piacimento”¹¹. Ecco perché Arendt considera l’offuscamento della linea di demarcazione che distingue la verità di fatto dall’opinione una forma di menzogna¹².

I cittadini devono poter giudicare l’operato di chi esercita il potere. La trasparenza rende quindi accessibili innanzitutto dei fatti. La conoscenza di questi fatti concorre, o dovrebbe concorrere, alla formazione dell’opinione che i cittadini si fanno di un certo soggetto o di una certa decisione. Un’opinione che potrebbe essere determinante nelle future scelte elettorali del cittadino. In democrazia la legittimità del potere politico si basa sull’esplicito consenso espresso innanzitutto attraverso il voto: da ciò deriva il peso politico dell’opinione dei cittadini.

Se per partecipazione intendiamo, con Habermas, “il prender parte, generalizzato e con uguali possibilità, ai processi discorsivi di formazione della volontà”¹³, non possiamo non constatare che nelle democrazie contemporanee il suddetto consenso è ben lungi dall’essere correlato a forme diffuse e continue di partecipazione dei cittadini alla vita politica. Tuttavia, se anche fosse vero, per riprendere la nota affermazione di Rousseau in merito agli Inglesi del suo tempo¹⁴, che gli attuali popoli democratici sono liberi solo quando eleggono i membri del Parlamento e poi ritornano ad essere schiavi, resta, a mio avviso, che il suffragio universale, là dove pluralismo e Stato di diritto siano tutelati, resta pericoloso per coloro che esercitano il potere politico e vogliono conservare le loro posizioni di dominio. Esso, infatti, può legittimamente portare al governo soggetti che, per motivazioni diverse, si contrappongono ai primi. Questo spiega, tra l’altro, l’“antica avversione delle classi superiori” nei suoi confronti¹⁵.

¹¹ Ivi, p. 44. Mi sembra significativo che il progetto di Wikileaks appaia in linea con questa concezione arendtiana della verità di fatto. Si parla di “*evidence of the truth*” che può essere portata alla luce mettendo a disposizione dell’opinione pubblica il materiale originale (cfr. *What is Wikileaks*, par. 1.1, <https://wikileaks.org/About.html>); inoltre, si sostiene che la finalità principale dell’organizzazione è di fornire la “semplice verità (*unvarnished truth*)” al pubblico (par. 1.2) e viene mantenuta ferma la distinzione tra la verità e il commento della verità (par. 1.4).

¹² Cfr. H. Arendt, *Verità e politica*, cit., p. 59.

¹³ J. Habermas, *La crisi della razionalità nel capitalismo maturo* (1973), Laterza, Roma-Bari 1975, p. 148.

¹⁴ Cfr. J.-J. Rousseau, *Il contratto sociale* (1762), a cura di R. Gatti, BUR, Milano 2005, p. 151.

¹⁵ Cfr. G. Ferrero, *Potere. I Geni invisibili della Città* (1942), saggio introduttivo di L. Pellicani, Sugarco, Milano 1981, pp. 322-325. È interessante, a tale proposito, il fatto che Marx, che pure critica radicalmente la democrazia borghese, evidenzia come il suffragio universale contenga un potenziale di “instabilità” per il dominio della borghesia, poiché può mettere in questione i poteri vigenti (cfr. *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850* [1850], in Id., *Rivoluzione e reazione in Francia*, a cura di L. Perini, Einaudi, Torino 1976, pp. 145-146). A proposito della Costituzione della seconda Repubblica, egli scrive “la contraddizione, però, che investe tutta questa Costituzione, sta nel fatto che le classi la cui schiavitù sociale essa deve eternare, proletariato, contadini, piccoli borghesi, sono messe, mediante il suffragio universale, nel possesso della forza politica, mentre alla classe il cui

Le procedure democratiche, dunque, rendono la lotta politica aperta. Di conseguenza, le verità di fatto - che, a torto o a ragione, vengono ritenute capaci di orientare l'opinione dei cittadini - assumono un rilevante valore politico; ovviamente non solo in democrazia, ma soprattutto in questa forma di governo, proprio per la suddetta centralità dell'opinione. Questo ci aiuta a spiegare i tentativi di occultamento e manipolazione delle verità scomode per chi esercita il potere politico.

2. LA FRAGILITÀ DELLA VERITÀ

Tali tentativi sono possibili perché la verità appare fragile al cospetto del potere. Scrive Hobbes: “non dubito infatti che, se l’affermazione, *i tre angoli di un triangolo sono uguali a due angoli retti*, fosse stata contraria al diritto di dominio di qualcuno o all’interesse di persone che detengono il dominio, quella dottrina sarebbe stata, se non messa in discussione, addirittura eliminata col rogo di tutti i libri di geometria, per quanto ne fosse stato capace colui al quale la cosa interessava”¹⁶. Anche le verità di ragione possono essere bersaglio del potere. Negli stessi anni Milton definisce la forza della verità seconda solo all’Onnipotente e scrive: “lasciate che lei e la menzogna vengano alle prese: chi ha mai visto la Verità avere la peggio in uno scontro libero e aperto?”¹⁷. Tuttavia, egli riconosce che il tempo spesso non recupera la perdita di una “verità respinta (*rejected truth*)” e che distruggendo un buon libro si colpisce “il respiro della ragione stessa”¹⁸. Anche John Stuart Mill ammette che “la massima secondo cui la verità trionfa sempre sulla persecuzione, è una di quelle piacevoli falsità che gli uomini si ripetono fino a farle diventare luoghi comuni, ma che tutta l’esperienza smentisce”¹⁹. La storia, infatti, abbonda di esempi di verità soffocate dalle persecuzioni, per cui “è vano sentimentalismo ritenere che la verità, semplicemente in quanto tale, abbia di per sé il potere (*that truth, merely as truth, has any inherent power*), non riconosciuto all’errore, di avere

vecchio potere sociale essa sanziona, alla borghesia, sottrae le garanzie politiche di questo potere. Ne costringe il dominio politico entro condizioni democratiche le quali facilitano ad ogni momento la vittoria delle classi nemiche e pongono in questione le basi stesse della società borghese” (ivi, pp. 63-64). Marx denuncia anche le strategie volte a neutralizzare tale potenziale di “instabilità” del suffragio universale, cfr. *La guerra civile in Francia. Primo saggio di redazione* (1871), in *Scritti sulla Comune di Parigi*, a cura di P. Flores d’Arcais, La Nuova Sinistra - Samonà e Savelli, Roma 1971, pp. 106, 123.

¹⁶ T. Hobbes, *Leviatano, o la materia, la forma e il potere di uno Stato ecclesiastico e civile* (1651), a cura di A. Pacchi con la collaborazione di A. Lupoli, Laterza, Roma-Bari 1992, p. 83.

¹⁷ Cfr. J. Milton, *Areopagitica. Discorso sulla libertà di stampa* (1644), a cura di M. Gatti e H. Gatti, Bompiani, Milano 2002, p. 85.

¹⁸ Cfr. ivi, p. 11.

¹⁹ J. S. Mill, *Sulla libertà* (1869), a cura di G. Mollica, Bompiani, Milano 2000, p. 103.

la meglio sulle prigioni e sul rogo”²⁰. L’unico vantaggio della verità deriva dal fatto che “quando un’opinione è vera, essa può essere sì stroncata una, due o più volte, ma nel susseguirsi delle epoche si troveranno in genere persone capaci di riportarla alla luce, finché qualcuna delle sue riapparizioni non avverrà in un’epoca in cui, per le circostanze favorevoli, riuscirà a evitare la persecuzione rafforzandosi in modo da resistere a tutti i successivi attacchi per sopprimerla”²¹. Una verità divenuta bersaglio del potere, dunque, può affermarsi solo se si verificano circostanze favorevoli, come è accaduto nel caso del Cristianesimo, che l’Impero romano avrebbe potuto estirpare e che, invece, si è propagato grazie al fatto che le persecuzioni furono solo occasionali, brevi e separate da lunghi periodi in cui il proselitismo cristiano fu quasi indisturbato. Una verità può affermarsi non per la sua forza intrinseca, ma per la forza che acquistano coloro che la sostengono: è significativo che Mill sottolinei come le persecuzioni siano sempre riuscite, tranne che nei casi in cui i gruppi perseguitati fossero troppo forti per essere sconfitti²².

Anche le verità di fatto appaiono fragili. Da un certo punto di vista, un fatto, in quanto è un evento accaduto, conquista quella particolare forma di solidità che caratterizza il passato, dal momento che non è più possibile non farlo accadere²³. Se si tratta di un fatto pubblico, diventato patrimonio comune, i tentativi di cancellarlo si imbattono in ostacoli maggiori, probabilmente insormontabili. Come osserva Arendt, eliminare alcune verità di fatto divenute pubblicamente note richiederebbe un monopolio del potere sull’intero mondo civilizzato: “per eliminare il ruolo di Trockij dalla storia della Rivoluzione russa non basta ucciderlo ed eliminare il suo nome da tutti i documenti russi, dato che non si possono uccidere tutti i suoi contemporanei e controllare le biblioteche e gli archivi di tutti i paesi della terra”²⁴. Occorre tuttavia considerare, a mio avviso, che l’eliminazione di una verità di fatto dal mondo comune risulta meno difficile quando a essere in gioco sono fatti poco noti e la cui permanenza nel mondo dipende da un numero limitato di documenti o di testimoni. Ci imbattiamo qui in un aspetto che mi sembra importante. I fatti per avere un valore politico devono riguardare altri, non solo il singolo, e hanno bisogno di testimoni. Se una persona pensa di avere avuto una vita felice e muore immediatamente dopo, quel pensiero è certo un fatto, ed è senz’altro vero che la persona ha pensato di aver avuto una vita felice, ma nessuno potrà mai conoscere questa verità. Si tratta di una verità concernente un fatto paragonabile all’impatto,

²⁰ Ivi, p. 105.

²¹ *Ibid.*

²² Cfr. *ibid.*

²³ “Così fu’ - così si chiama il digrignar di denti della volontà e la sua mestizia più solitaria. Impotente contro ciò che è già fatto, la volontà sa male assistere allo spettacolo del passato” (F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno* [1883-1885], in Id., *Opere*, a cura di G. Colli e M. Montinari, Adelphi, Milano 1973, vol. VI, t. I, p. 170).

²⁴ H. Arendt, *La menzogna in politica* (1971), in Id., *Politica e menzogna*, con un saggio di P. Flores d’Arcais, Sugarco, Milano 1985, p. 95.

privo di conseguenze per noi, di un piccolo meteorite su un pianeta appartenente a una galassia a noi sconosciuta. La verità di fatto può avere un valore all'interno del mondo comune, e dunque anche un valore politico, solo se lascia una traccia. Il pensiero richiamato nel suddetto esempio ha probabilmente determinato un'emozione positiva, ma che si è persa nel nulla con la morte. Ha, cioè, determinato un effetto che però non ha lasciato nessuna traccia all'interno del mondo comune. È come se quel fatto fosse avvenuto nell'angolo più remoto dell'universo. Un fatto del genere in sé resta scolpito nel passato, acquisendone la solidità, ma non ha alcun valore all'interno del mondo umano condiviso. La verità di fatto, dunque, per esistere agli occhi degli esseri umani che abitano il mondo comune ha bisogno di essere sostenuta da una rete di testimonianze e di credenze, grazie alla quale venga affermata. E questo è dovuto alla contingenza dei fatti: la verità di fatto non è mai necessariamente vera. Essa, come osserva Arendt, non può mai essere considerata al di sopra di ogni dubbio e al riparo dagli attacchi di coloro che hanno interesse a negarla²⁵. Ecco perché le possibilità che una verità negata dal potere ha di essere riaffermata sono maggiori quando a essere in gioco è una verità razionale²⁶. In sintesi, una verità che concerne un fatto accaduto, per quanto sia ontologicamente forte, dal momento che non è possibile cancellare o modificare il passato, può tuttavia essere politicamente fragile.

La fragilità della verità di fatto fa sì che essa, non di rado, appaia meno plausibile, o comunque non più plausibile, della menzogna: al contrario di quel che sembra ritenere Mandeville²⁷, i fatti spesso sono tutt'altro che convincenti. Non è raro, infatti, che la menzogna corrisponda, più della verità di fatto, alle aspettative e ai pregiudizi degli individui cui è indirizzata²⁸.

La menzogna, a differenza del segreto, non si limita a occultare la verità, ma produce sempre una pseudo-verità, anche quando il suo scopo è esclusivamente quello di nascondere la verità. Chi deve occultare un crimine può essere indotto dalle circostanze a mentire. In questo caso la fabbricazione di una pseudo-verità

²⁵ Cfr. *ivi*, pp. 89-80.

²⁶ Cfr. H. Arendt, *Verità e politica*, cit., p. 35.

²⁷ "Nessun ragionamento può essere convincente come i fatti" (B. Mandeville, *La favola delle api* [1724], Laterza, Roma-Bari 2002, p. 78).

²⁸ Machiavelli osserva che "sono tanto semplici gli uomini, e tanto obediscono alle necessità presenti, che colui che inganna troverà sempre chi si lascerà ingannare" (*Il Principe* [1513], con un saggio di R. Aron, cronologia e nota introduttiva di F. Melotti, note di E. Janni, Bur, Milano 1980, p. 156). Il rapporto tra menzogna e pregiudizio - inteso come sistema di coordinate a partire dal quale il soggetto si relaziona al mondo - può assumere una configurazione tale da rendere fasce consistenti dell'opinione pubblica disponibili a essere ingannate, dal momento che esse non sono interessate alla verità di fatto, ma piuttosto alla conferma delle proprie certezze e aspettative, ossia del loro sistema di autoprotezione (Cfr. J.-F. Kahn, *Esquisse d'une philosophie du mensonge*, Flammarion, Paris 1989, pp. 35-36, 78-79 e J.-M. Domenach, *La propaganda politica* [1973], Edizioni Paoline, Catania 1974, p. 84).

non è il fine del soggetto, bensì solamente un mezzo. Un assassino preferisce generalmente il silenzio alle bugie, perché mentendo finisce per esporsi. Diversa è la situazione in cui la produzione di una pseudo-verità assume un primato rispetto all'occultamento della verità. Qui la menzogna non è mossa dall'esigenza di celare una verità scomoda, ma da quella di creare una realtà fittizia. Nel primo caso il soggetto attivo nasconde una verità di fatto (ad esempio, un delitto) perché la conoscenza di quest'ultima da parte di altri comporta un pericolo. Nel secondo caso, invece, la verità viene manipolata perché ritenuta limitata, deficitaria, insufficiente rispetto a un modello assunto quale parametro normativo da parte del soggetto attivo. Si pensi alla riscrittura totalitaria della storia: essa è mossa dall'esigenza di costruire un quadro storico che sia coerente con gli assunti ideologici del regime. Si consideri anche la costruzione di una certa immagine di un soggetto politico o di un paese. In tutti questi casi è necessario occultare, e talvolta distruggere (mettendo a tacere i testimoni), tutte le verità fattuali che contraddicono la rappresentazione che si intende imporre²⁹. Qui è l'occultamento a essere funzionale alla fabbricazione e non viceversa. Inoltre, è possibile che alcuni elementi fattuali vengano mantenuti; ciò non toglie che il quadro d'insieme nel quale vengono inseriti resti fittizio³⁰.

²⁹ Nella sua analisi dei regimi totalitari, Arendt definisce la menzogna ideologica (cfr. *Le origini del totalitarismo* [1966³], Introduzione di A. Martinelli, Comunità, Milano 1996, pp. 478, 528-529, 566-567) una "menzogna sistematica (*systematic lying*)" (ivi, p. 567), dal momento che essa mira a costruire un mondo fittizio, all'interno del quale le singole menzogne dovrebbero inserirsi senza alcuna crepa, così come i fatti si inserivano nel loro contesto originario (cfr. *Verità e politica*, cit., p. 64). Riguardo alla riscrittura totalitaria della storia, cfr. *Le origini del totalitarismo*, cit., pp. 472, 567.

In merito, invece, alle democrazie contemporanee, Arendt si sofferma sulla politica dell'immagine. A tale proposito è emblematica la politica statunitense in Vietnam, il cui scopo ultimo, a suo avviso, era appunto la promozione dell'*immagine* degli Stati Uniti (cfr. *La menzogna in politica*, cit., pp. 97-98, 106-107). Le conseguenze sono rilevanti, poiché attraverso la fabbricazione di un'immagine non si mira semplicemente a migliorare la realtà, ma si cerca di offrire un completo sostituto di essa, e tale sostituto, grazie ai mass media, può essere molto più in vista di quanto lo sia mai stata la realtà che esso punta a sostituire (cfr. *Verità e politica*, cit., p. 62). All'interno di coordinate teoriche differenti, Régis Debray, analizzando il ruolo dell'immagine nelle società contemporanee, scrive: "Massima invariante: 'governare significa far credere'. Variazione tecno-storica: che cos'è più credibile? Oggi, l'immagine. Essa fa fede" (*Vita e morte dell'immagine. Una storia dello sguardo in Occidente* [1992], Introduzione di E. Franzini, Il Castoro, Milano 1999, p. 272). L' "allucinazione-limite" dell'era visiva è la confusione di vedere e sapere, l'equazione "il Visibile = il Reale = il Vero" (cfr. ivi, pp. 285, 300). Riprendendo un'efficace espressione che Giovanni Sartori utilizza in riferimento alla televisione, potremmo dire che là dove domina l'immagine quale costruito, "il visibile ci imprigiona nel visibile", dal momento che ci porta a pensare che ciò che non vediamo non esista, cfr. *Homo videns. Televisione e post-pensiero* (1997), Laterza, Roma-Bari 1999, p. 58. In merito a quest'ultimo aspetto cfr. anche R. Debray, *Vita e morte dell'immagine*, cit., pp. 301-302.

³⁰ Jean-François Kahn osserva, a proposito della menzogna nei regimi totalitari, che "è la struttura del discorso, la sua logica interna ad essere menzognera, indipendentemente dalla presenza di alcuni dati esatti" (cfr. *Esquisse d'une philosophie du mensonge*, cit., pp. 90-93). In merito al "mutamento qualitativo" delle verità di fatto collocate all'interno di visioni d'insieme fittizie, si veda, con particolare

3. LE CONDIZIONI DI NEUTRALIZZAZIONE DELLA VERITÀ DI FATTO

La verità di fatto si trova poi spesso a dover fronteggiare un altro genere di minaccia: quella costituita dalle condizioni di neutralizzazione della verità. Attraverso il segreto e la menzogna i soggetti attivi cercano di impedire che possano essere svelate delle verità scomode, perché per loro pericolose (in quanto, ad esempio, riguardano reati passibili di punizione) o perché non in linea con la realtà fittizia che intendono fabbricare. Tuttavia, può accadere che tali verità vengano comunque alla luce. Questo accade in particolare nelle democrazie. Innanzitutto, perché chi esercita il potere politico non può mai avere il monopolio dei mezzi di comunicazione. Inoltre, ma si tratta di un aspetto connesso al primo, perché il sistema dei diritti e il pluralismo favoriscono il costituirsi di contro-poteri (associazioni, partiti, organi di informazione) la cui azione è volta anche alla ricerca delle verità scomode occultate. In democrazia, dunque, più che in altre forme di governo, il segreto politico ha spesso un'esistenza precaria³¹.

Tuttavia, non di rado accade che le verità scomode che i soggetti attivi avevano cercato di occultare vengano comunque alla luce, senza per questo provocare gli effetti temuti da tali soggetti. Questo può verificarsi grazie all'esistenza di quelle che potremmo definire condizioni di neutralizzazione della verità, le quali privano quest'ultima del suo statuto, la depotenziano, la svuotano, la fanno cadere nel nulla. La conseguenza è che la conoscenza della verità da parte dei soggetti passivi finisce per essere dissociata dalla sua forza d'urto, ossia dalla sua capacità di scuotere questi ultimi e indurli a ostacolare il raggiungimento degli obiettivi perseguiti dai soggetti attivi³².

riferimento alla mitologia del complotto, R. Girardet, *Mythes et mythologies politiques*, Seuil, Paris 1986, pp. 51-53.

³¹ Ciò è dovuto anche alle novità introdotte dalle tecnologie informatiche: sul punto, cfr. P. Swire, *The Declining Half-Life of Secrets and the Future of Signals and Intelligence*, "New America Policy Paper", July 2015, pp. 1-11 (urly.it/3wp4p).

³² Alcuni esempi di condizioni di neutralizzazione della verità sono l'ideologia, la riduzione della verità di fatto a mera opinione, l'esistenza di un accordo tacito tra governanti e governati o il complottismo. Per un approfondimento del tema, mi permetto di rinviare a V. Sorrentino, *Il potere invisibile. Il segreto e la menzogna nella politica contemporanea*, Prefazione di P. Barcellona, Dedalo, Bari 2011, pp. 195-218. La verità di fatto perde il proprio statuto dove si afferma quello che è stato definito come contesto di postverità, in cui, come recita la definizione degli Oxford Dictionaries, "i fatti oggettivi sono meno influenti nella formazione dell'opinione pubblica rispetto agli appelli all'emozione e alle convinzioni personali" (<https://languages.oup.com/word-of-the-year/2016>). Come osserva Maurizio Ferraris, "il postuista dà poca importanza al mondo esterno e molta alle proprie private convinzioni" (*Postverità e altri enigmi*, Il Mulino, Bologna 2017, p. 52). Questo "mina l'idea che *alcune cose sono vere a prescindere da come ci sentiamo nei loro confronti* e che è nel nostro interesse (e in quello dei nostri politici) cercare di riconoscerle" (L. McIntyre, *Post-verità* [2018], Introduzione di G. Serughetti, Utet, Torino 2019, p. 18).

Questo non significa che tale neutralizzazione sia di per sé un obiettivo perseguito intenzionalmente da una cerchia di presunti manovratori della vita politica. Il complottismo è fuorviante. Non si tratta, naturalmente, di trascurare l'esistenza delle élites globali, composte da leaders politici e militari dei paesi più potenti, da amministratori delegati e da azionisti delle società più importanti, da leaders delle religioni mondiali e da alcune figure di spicco del mondo della scienza e della cultura, oltre che da capi di organizzazioni criminali che agiscono nell'ombra³³. All'interno di queste élites esistono canali di collegamento³⁴, spesso informali, attraverso i quali particolari gruppi³⁵ cercano di orientare le scelte politiche di Stati e organizzazioni internazionali, aggirando le procedure decisionali legittimate democraticamente.

Tuttavia, l'idea che tutto quanto accade all'interno della sfera pubblica non sia altro che la pianificata conseguenza di oscuri complotti³⁶ è politicamente dannosa, dal momento che favorisce la passività dei cittadini³⁷, ed è superficiale, dato che riduce la complessità delle interazioni sociali e degli eventi storici a schemi estremamente semplificanti³⁸. Franz Neumann ha evidenziato la "falsa concretezza" di tale narrazione, la quale fa sì che "odi, risentimenti, paure derivati da grandi sconvolgimenti vengono concentrati su determinate persone che sono denunciate

³³ Cfr. D. Rothkopf, *Superclass. La nuova élite globale e il mondo che sta realizzando* (2008), Mondadori, Milano 2008, pp. p. 3-4, 52, 62.

³⁴ Cfr. *ivi*, pp. 72-75.

³⁵ Ovviamente le élites non agiscono come un gruppo unito, ma attraverso i loro settori più potenti e attivi (cfr. *ivi*, pp. 349-401, 413). Esse, inoltre, possono essere attraversate da interessi eterogenei e in conflitto tra di loro (cfr. M. Salvati, *Capitalismo, mercato e democrazia*, cit., pp. 47-48).

³⁶ In merito alla diffusione di tale narrazione, cfr., ad esempio, E. A. Shils, *The Torment of Secrecy*, cit., pp. 27-33; R. G. Powers, *Introduction* in D. P. Moynihan, *Secrecy: The American Experience*, Yale University Press, New Haven & London 1998, pp. 22-33, 47-48; P.-A. Taguieff, *Complottismo* (2021), Il Mulino, Bologna 2023 e M. Butter, P. Knight, *General introduction*, in Id. (eds.), *Routledge Handbook of Conspiracy Theories*, Routledge, Abingdon, New York 2020, pp. 1-8. Il ricorso al complottismo è una caratteristica che ritroviamo spesso nei movimenti populistici contemporanei. Sul tema, cfr., ad esempio, Y. Mény, Y. Surel, *Populismo e democrazia* (2000), Il Mulino, Bologna 2001, pp. 67, 72, 137; N. Merker, *Filosofie del populismo*, Laterza, Roma-Bari 2009, p. 118; P.-A. Taguieff, *L'illusione populista* (2002), Bruno Mondadori, Milano 2003, p. 113; P. Taggart, *Il populismo* (2000), con una nota di M. Crosti, Città Aperta, Troina 2002, pp. 173-177; M. Tarchi, *L'Italia populista. Dal qualunquismo ai girotondi*, Il Mulino, Bologna 2003, p. 25; D. Di Cesare, *Il complotto al potere*, Einaudi, Torino 2021, pp. 79-83 e E. Bergmann, M. Butter, *Conspiracy theory and populism*, in M. Butter, P. Knight (eds.), *Routledge Handbook of Conspiracy Theories*, cit., pp. 330-343.

³⁷ Andrea Messeri osserva che "è sempre più diffusa l'opinione che all'origine dei più importanti eventi sociali ci sia l'influsso di 'poteri nascosti'. (...) Il risultato di tutto questo è un diffuso e spesso inconscio senso di paura che spinge molte persone alla passività, alla coscienza di essere impotenti di fronte a eventi che accadono, li coinvolgono e sfuggono al loro controllo" (*Il problema del potere nella società occidentale*, Sansoni, Firenze 1973, p. 17).

³⁸ Il mito del complotto, scrive Raoul Girardet, ha una funzione sociale che è dell'ordine della spiegazione: lo sterminato e angoscioso spazio delle domande senza risposta viene sostituito da un sistema organizzato di nuove evidenze (cfr. *Mythes et mythologies politiques*, cit., pp. 54-55).

come cospiratori diabolici”³⁹. Il complottismo non considera, tra le altre cose, che vi sono effetti di potere dovuti alla configurazione del sistema sociale e, come tali, in parte indipendenti dalle intenzioni di chi esercita il potere. Questo vale anche per la neutralizzazione della verità, la quale può essere il risultato di dinamiche sociali la cui esistenza non dipende da alcun deliberato progetto di svuotamento della verità.

Il fenomeno della neutralizzazione è possibile, naturalmente, solo perché l’impatto che una verità venuta alla luce ha sui soggetti passivi dell’occultamento è relativo al contesto in cui essa viene conosciuta, al sistema di coordinate, agli stereotipi⁴⁰, che precedono e orientano l’atteggiamento di tali soggetti nei confronti della realtà: non di rado, come osserva Milton, il “primo apparire [della verità] ai nostri occhi velati e indeboliti dal pregiudizio e dalla consuetudine è più brutto e meno convincente di molti errori”⁴¹. Aggiungerei che questo vale anche per la verità di fatto e che purtroppo spesso non si verifica solo al primo impatto con quest’ultima.

4. LA BELLICIZZAZIONE DELLA VITA POLITICA

Le condizioni di neutralizzazione della verità creano, dunque, un contesto capace di rendere ininfluente la conoscenza della verità. Vorrei concentrarmi su un aspetto particolare, quello della bellicizzazione della vita politica, che costituisce sia un contesto di legittimazione della menzogna, sia una condizione di neutralizzazione della verità.

Come osserva Jaspers, nei rapporti col nemico “l’estrema segretezza è principio del comportamento al pari dell’inganno e dell’astuzia”⁴². Lo stato di guerra legittima il ricorso alla menzogna, sulla base dell’esigenza di affermare valori come quello della solidarietà di gruppo o della stessa sopravvivenza, ritenuti superiori rispetto

³⁹ F. Neumann, *Angoscia e politica* (1954), in Id., *Lo stato democratico e lo stato autoritario*, Il Mulino, Bologna 1973, pp. 126-127. Neumann sottolinea il legame esistente tra le teorie cospirative e il cesarismo: le prime, infatti, alimentano nell’individuo un’angoscia che può spingerlo a identificarsi con un leader visto come capace di liberarlo dalle presunte cause della sua angoscia (cfr. ivi, pp. 126-127, 134-135). La pericolosità di tali teorie è accresciuta dal fatto che esse generalmente non sono del tutto false, ma contengono un fondo di verità (cfr. ivi, p. 127).

⁴⁰ Cfr. W. Lippmann, *L’opinione pubblica* (1922), Prefazione di N. Tranfaglia, Donzelli, Roma 2004, pp. 61-114.

⁴¹ Cfr. J. Milton, *Areopagitica*, cit., p. 89.

⁴² K. Jaspers, *Piccola scuola del pensiero filosofico*, cit., p. 101; cfr. anche H. M. Enzensberger, *Politica e terrore. Le antiche e oscure relazioni tra l’omicidio e l’attività politica in quattro saggi* (1964), a cura di F. Montesanti, Savelli, Roma 1978, p. 150.

alla verità⁴³. I regimi totalitari, scrive Koyré, “sono fondati sul *primato della menzogna*”⁴⁴. Tale primato è connesso innanzitutto alla bellicizzazione delle relazioni sociali e politiche tipiche di tali regimi⁴⁵, la cui essenza, come osserva Arendt, è il terrore⁴⁶: vista la pervasiva estensione dell’idea di nemico⁴⁷, la menzogna diventa una condizione di esistenza dei suddetti regimi.

In un contesto diverso, risulta emblematico il fatto che nel corso della guerra fredda l’apparato di sicurezza e di intelligence creato negli Stati Uniti sia stato l’attore di un pervasivo esercizio segreto del potere e di un frequente ricorso alla menzogna, tanto nei confronti dei nemici esterni quanto dell’opinione pubblica interna⁴⁸.

Anche la più recente diffusione dei movimenti populistici ha contribuito, seppure in un quadro differente, alla bellicizzazione della vita politica. Un tratto che si riscontra in tali movimenti, infatti, è un certo manicheismo, che contrappone il popolo buono all’establishment cattivo. Tale visione manichea ha portato a considerare gli avversari come dei nemici da combattere⁴⁹.

⁴³ Cfr. A. Tagliapietra, *Filosofia della bugia. Figure della menzogna nella storia del pensiero occidentale*, Bruno Mondadori, Milano 2001, pp. 4-5, 94 e M. Jay, *The Virtues of Mendacity. On Lying in Politics*, University of Virginia Press, Charlottesville 2010, pp. 137-139.

⁴⁴ A. Koyré, *Riflessioni sulla menzogna politica* (1943), De Martinis & C., Catania 1994, p. 18.

⁴⁵ Cfr. *ivi*, pp. 22-26.

⁴⁶ Cfr. H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, *cit.*, pp. 475, 578.

⁴⁷ Cfr. *ivi*, pp. 581-582, 592-593. È significativo che i movimenti totalitari condividano con le società segrete la divisione del mondo in una schiera di “fratelli di sangue” e una massa di nemici giurati (cfr. *ivi*, pp. 518-519).

⁴⁸ Cfr. D. Wise, *The Politics of Lying. Government, Deception, Secrecy, and Power*, Vintage Books, New York 1973, pp. XIII, 44-46, 499-503. Per un’analisi dell’esercizio occulto del potere politico nella storia statunitense, cfr. S. L. Maret - J. Goldman (eds.), *Government Secrecy*, *cit.* e D. P. Moynihan, *Secrecy: The American Experience*, *cit.* Per quanto concerne il nostro paese, credo che alcune connotazioni assunte dal potere invisibile siano comprensibili solo considerando, appunto, la bellicizzazione della lotta politica nell’Italia repubblicana, segnata da quella che è stata definita una “guerra civile” tra la sinistra comunista e lo schieramento anticomunista, nonché dalla conseguente identificazione dell’avversario politico con il nemico (cfr., ad esempio, G. Pellegrino, *La guerra civile*, intervista con G. Fasanella, Rizzoli, Milano 2005 e P. Barcellona, *Quale politica per il terzo millennio?*, Dedalo, Bari 2000, pp. 104-107).

⁴⁹ Cfr., M. Tarchi, *L’Italia populista*, *cit.*, pp. 25-29; N. Merker, *Filosofie del populismo*, *cit.*, p. 132; N. Urbinati, *Io, il popolo. Come il populismo trasforma la democrazia* (2019), Il Mulino, Bologna 2020, pp. 34, 82, 209, 214 e E. Laclau, *La ragione populista* (2005), Introduzione di D. Tarizzo, Laterza, Bari-Roma 2019, pp. 79-87. Basti qui riportare, come esempio, alcune posizioni dei leader del M5s delle origini. Uno dei loro libri, emblematicamente intitolato *Siamo in guerra*, esordisce con queste parole: “È in corso una guerra tra due mondi, tra due diverse concezioni della realtà. Può apparire lenta, quasi impercettibile, invece è feroce e sempre più rapida, caratterizzata da continue imboscate e avanzamenti improvvisi. È nascosta dai media, temuta dai politici, contrastata dalle organizzazioni internazionali, avversata dalle multinazionali. Questa guerra totale, che coinvolge ogni aspetto della nostra vita e mette in discussione strutture economiche e sociali date per scontate da secoli, è dovuta alla diffusione della Rete. (...) La partecipazione diretta dei cittadini alla cosa pubblica sta prendendo il posto della delega in bianco. (...) Nella guerra in corso il vecchio mondo perirà, ma prima di lasciarci userà tutte le risorse a sua disposizione per mantenere vecchi privilegi e rendite di posizione. (...) Siamo in guerra e la vinceremo” (G. Casaleggio, B. Grillo, *Siamo in guerra*.

In relazione al tema della verità di fatto, le conseguenze della bellicizzazione della vita politica mi sembrano rilevanti. La verità tende a cadere nel nulla là dove le relazioni politiche assumono come proprio modello di riferimento e principio di intelligibilità la guerra intesa, in contesti sociali che tendono ad escludere la liceità dell'uccisione fisica, innanzitutto come lotta volta ad annichilire l'altro. La verità, infatti, viene eclissata dal supremo imperativo di sconfiggere il "nemico", identificato con il male, con qualunque mezzo.

La verità, in un contesto del genere, tenderà ad apparire sempre e soltanto come la *nostra* verità o la *loro* verità, cioè come una verità partigiana, e in quanto tale verrà bollata come mero inganno dalla parte che non si riconoscerà in essa o, meglio, che la vedrà in conflitto con i propri interessi e la propria visione delle cose. A contare, dunque, non sarà più il contenuto della verità (e dunque dell'informazione), ma il suo posizionamento all'interno di una sfera pubblica ridotta a campo di battaglia: sarà determinante non *cosa* viene detto, ma *chi* parla, se amico o nemico. Ma questo implica il venir meno della verità di fatto, intesa come ciò che va riconosciuto indipendentemente dalle proprie opinioni e dallo status di chi parla, ossia come realtà comune a partire dalla quale vengono espresse le diverse posizioni all'interno della sfera pubblica. In assenza di questo riferimento comune le differenti opinioni, non relazionandosi più l'una all'altra su una base condivisa, diventano autoreferenziali e potenzialmente distruttive⁵⁰: nei contesti in cui la verità di fatto

Per una nuova politica, Chiarelettere, Milano 2011, pp. 3-6). In questa guerra i nemici sono, da un lato, i media, che nascondono la realtà e, dall'altro, i politici, le organizzazioni internazionali e le multinazionali, considerati come soggetti monolitici, come "sistema", di cui i media sono servitori. In un post pubblicato sul blog di Beppe Grillo nel febbraio 2013, pochi giorni prima delle elezioni politiche, leggiamo: "La III Guerra Mondiale è in corso, non si combatte con le atomiche, e qualcuno la sta vincendo, per ora. E la IV non si combatterà con le pietre. La finanza internazionale combatte la sua guerra per il predominio, per lo svuotamento delle democrazie e degli Stati. È un superorganismo che non rende conto a nessuno, che ha a sua disposizione i media, i politici-camerieri, gli stessi governi" (<https://beppegrillo.it/la-iii-guerra-mondiale-e-in-corso>). Traspare qui, oltre al tema della guerra, anche quello del complotto: il nemico, infatti, è un "superorganismo" che combatte "una guerra silenziosa" (*ibid.*). Viene evocata una sorta di cabina di regia, in cui i nemici operano nell'ombra. In merito alla centralità dell'idea di nemico all'interno delle narrazioni complottiste, cfr. R. Hofstadter, *The Paranoid Style in American Politics* (1963), in Id., *The Paranoid Style in American Politics and Other Essays*, Harvard University Press, Cambridge, Mass. 1996, pp. 31-35 e D. Di Cesare, *Il complotto al potere*, cit., pp. 71-79.

⁵⁰ Ad esempio, in Italia la struttura per clan del paese, come osserva giustamente Giovanni Orsina, è tale "da disintegrare la possibilità stessa di una convergenza pubblica progressiva - ossia finalizzata almeno in linea di principio a raggiungere una 'verità' condivisa piuttosto che a legittimare questa o quella posizione politica o interesse sociale" (*Il berlusconismo nella storia d'Italia*, Marsilio, Venezia 2013, p. 45). Poco dopo Orsina cita Ennio Flaiano: "in questo paese che amo non esiste semplicemente la verità. Paesi molto più piccoli e importanti del nostro hanno una loro verità, noi ne abbiamo infinite versioni" (E. Flaiano, *La solitudine del satiro* [1973], Adelphi, Milano 1996, pp. 355-356; cit. in *ibid.*). Ma in un paese in cui anche la verità viene privatizzata, il confronto si fa distruttivo, volto cioè a schiacciare definitivamente l'avversario (cfr. *ivi*, p. 50). Il fenomeno della privatizzazione

perde il suo statuto specifico, tanto l'argomentazione quanto la corretta informazione diventano impossibili da praticare o ininfluenti. Ad essere in gioco, allora, è il "mondo comune", ossia lo spazio all'interno del quale soltanto si dà la politica⁵¹.

Maurizio Ferraris, riflettendo sulle possibili conseguenze devastanti dell'addio alla verità⁵², giustamente si chiede: "Ma cosa succede - negli ospedali o nei tribunali, per esempio - se tutta una comunità si convince dell'irrelevanza della verità?"⁵³. Hannah Arendt ha scritto che "la realtà si vendica di coloro che osano sfidarla"⁵⁴. Guardando alla gravità di alcuni fenomeni che l'umanità si trova a dover fronteggiare, e alla corrosione del senso di realtà che investe fasce consistenti dell'opinione pubblica, c'è solo da sperare che non si arrivi al punto di provocare una vendetta a cui sarebbe poi molto difficile, o addirittura impossibile, porre rimedio.

della verità appare oggi acuito nei contesti definiti di postverità, in cui, grazie al potere della rete, sempre più persone si sentono autorizzate a pubblicizzare la propria verità, sulla base delle proprie emozioni e convinzioni, senza alcun riferimento a criteri autorevoli e condivisi di verifica (cfr. A. M. Lorusso, *Postverità. Fra reality tv, social media e storytelling*, Laterza, Bari-Roma 2018, pp. 12-14, 107 e P. Charaudeau, *La manipolazione della verità. Dal trionfo della negazione alla confusione generata dalla post-verità* [2020], a cura di A. M. Silletti, Prefazione di N. Celotti, Tab Edizioni, Roma 2022, pp. 292-295). Le conseguenze sono gravi, perché in un mondo che vede la proliferazione di verità autoreferenziali, ad essere minati sono il significato delle parole (cfr. *ivi*, p. 136) e il legame sociale (cfr. A. M. Lorusso, *Postverità*, cit., p. 136). In merito al nesso tra postverità e media, cfr. anche M. Ferraris, *Postverità*, cit. e L. McIntyre, *Post-verità*, cit..

⁵¹ Cfr. H. Arendt, *Verità e politica*, cit., p. 42.

⁵² Cfr. M. Ferraris, *Postverità*, cit., p. 43.

⁵³ *Ivi*, p. 44.

⁵⁴ H. Arendt, *Verità e politica*, cit., p. 67.